

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1679

Alessandro Magro in persona

Q.º. S.º. Gio.º. e Paolo.

S.º. Aureli.

M.º. Zianig. pag. 40.

Muro Corniani

Co. degli alparotti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

N.º. 169.

V.M.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

461

BRAIDENSE

MILANO

ALESSANDRO

MAGNO

In Sidone .

Drama per Musica .

Da Rappresentarsi nel famoso
Teatro GRIMANO
à SS. GIO:PAOLO .

DI AVRELIO AVRELI .

Opera XIX .

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signor

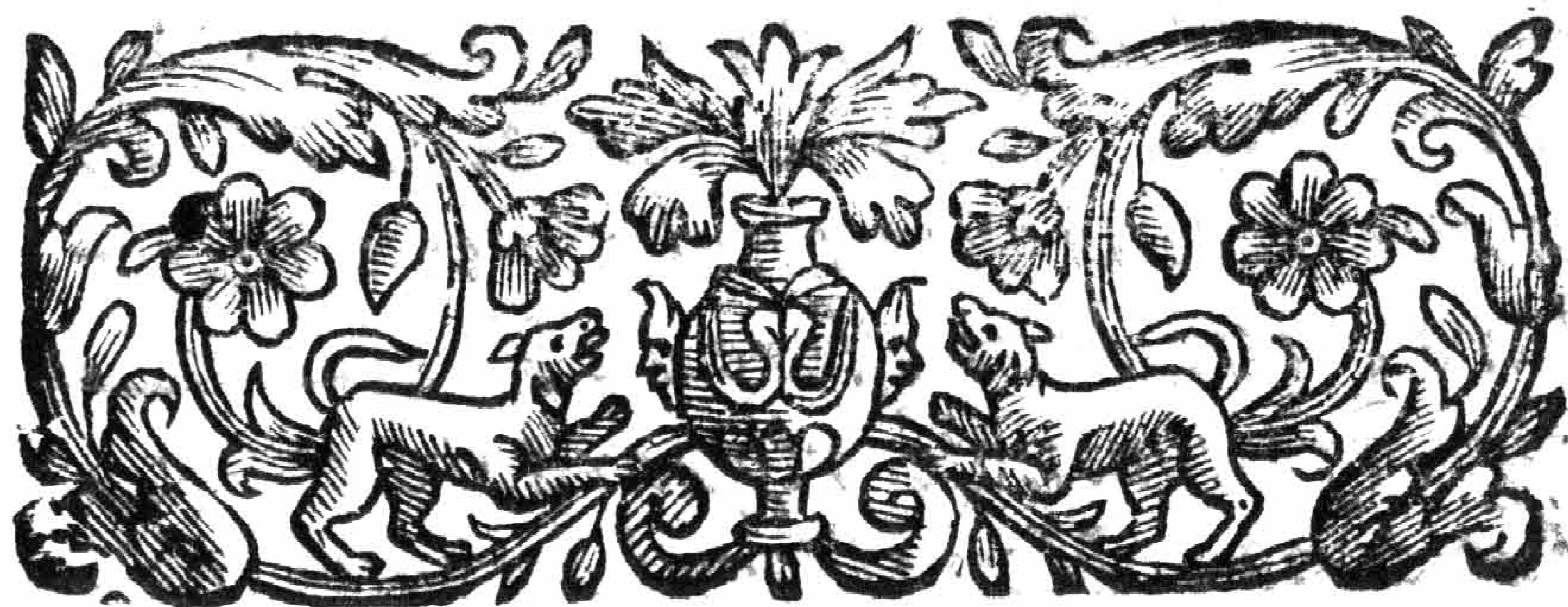
GIO: CARLO
GRIMANI .



IN VENETIA, M DCLXXIX .

Per Francesco Nicolini

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.



Illustris. & Eccellentis. Sig.
Sig. Patron Colendis.



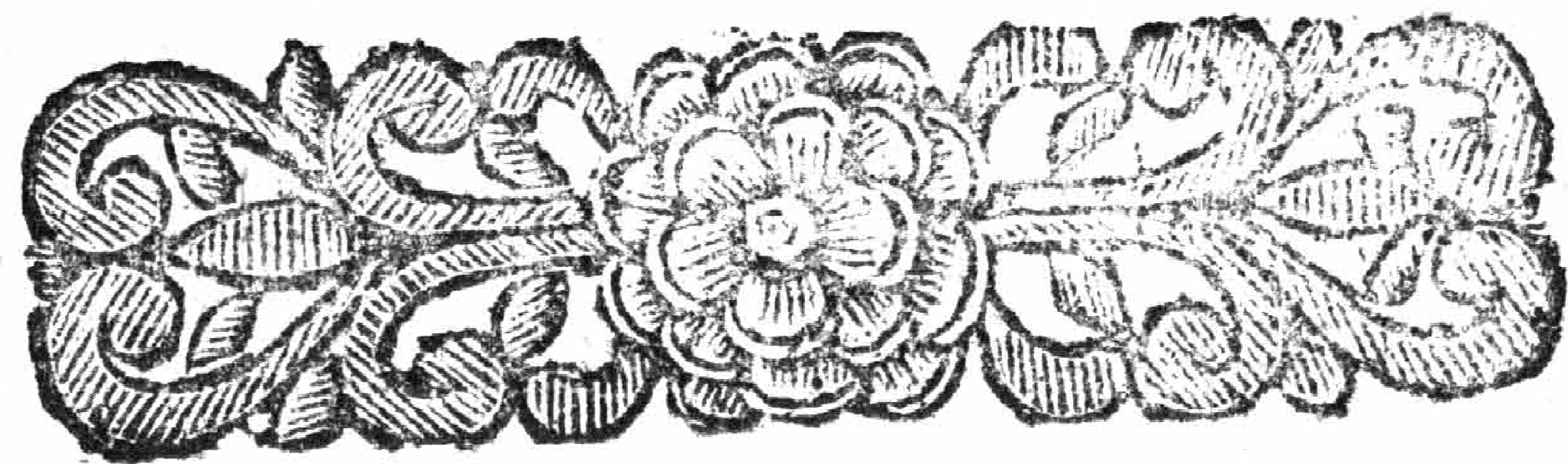
*Inalterabile la deuotione
mia verso l'Eccellentis-
sima Casa Grimana,
e mi fu così ben impressa
nel petto dall'infinite
mie obligationi, che non sarà mai ò
corso di tempo, ò vicenda di fortuna
che la scancelli. Non sò qual dar al
mondo più viua testimonianza di
questi miei veridici sentimenti,
che il consacrar all'E.V. il Drama
presente felicissimo soura quanti mi
sono caduti dalla penna, s'auuien,
ch'ella il degni con la solita humani-
tà del suo benignissimo aggradimen-
to. Confesso, ch'egli nacque humile
affatto nella bassezza de suoi princi-
pi, e che per questa ragione non me-
rita d'occupar luogo alcuno nel di*

4
lei animo generoso, ma nel punto medesimo, ch'io lo consacro al suo nome riceue una qualità così singolare, che deui essere da V. E. con consiglio fauoreuole riguardato come suo dono. Non isdegni dunque, ch'egli rifletta in lei quel splendore, che ella stessa gli trasfonde essendo nato sotto i suoi nobili auspici, e che l'antica seruitù già lungamente da me prestata all' Eccellentiss. Sig. Giouanni suo Zio di sempre gloriosa memoria, gli lo presenti, e mi ricordi insieme con l'ossequio maggiore.

Di V. Ecc.

Humiliss. Deu. Obligatiss. Ser.
Aurelio Aureli.

AR



ARGOMENTO.

Alessandro Magno dopo auer debellato Dario Rè di Persia, riuolse l'armi sue vittoriose à l'acquisto di Sidone, e di Tiro Città Principali della Fenicia. Reggeua all'ora lo scettro di Sidone Eumene Rè giouinetto affascinato da le hellezze, e lasciue di Taide, donna la più interessata e fagace, che viuesse in quel tempo. Fù costei non solo amata da Alessandro in Persepoli, ma per lei quasi impazzì Menandro Famoso Poeta Greco qual non hauendo oro à sufficienza per satiar le di lei brame ingorde compose tanti versi in sua lode, che ne formò vn libro intiero; Quindi ella trasse il nome di Menandrea come in Propertio si legge.

Turba Menandra fuerat nec Taidos olim

A 3

Tan-

*Tanta, in qua Populus lusit
Eriethonius.*

Cingeua il Grande Alessandro con
poderosso assedio d'intorno le mura
di Sidone, quando Eumene snerua-
to nei piaceri d'Amore, con Taide
maltrattando Eufonia la moglie, e
poco applicando à la difesa del Tro-
no, si rese così odioso appreso il suo
Popolo, che questo ribellatosi d'im-
prouiso al di lui Scettro spalancò in
tempo di notte le porte delle mura
affediate al famoso Alessandro, e lo
introdusse trionfante in Sidone. Ti-
mido ed auuilito à l'auiso di que-
sto successo l'effeminato Eumene,
fuggì sconosciuto da la Reggia,
consegnando à la fuga la propria
salute.

Sù la base di questa curiosa Histo-
ria si stabilisce l'intreccio del pre-
sente Drama, al qual porge il nome
ALESSANDRO MAGNO.

L'AVT.



L'AVTTORE

A' chi legge.



*Mico, sò che ti sem-
brerà strauagante
successo il veder la
mia Musa, che do-
po bauer nel corso
di due lustri esule
pellegrina dal famoso Teatro Grima-
no, ora conosciuta, ora mascherata,
ed occulta passeggiato soua altri
Teatri, ritorni in quest'anno à cal-
car quella scena doue trà pomposi, e
dorati coturni campeggiò fortunata
ne la rappresertatione di undici con-
tinuati miei Drami. Altri, ch'un
Alessandro Magno non potea riac-
quistarle la pregiatissima Gratia di
quei duo generosi Fratelli, che chiu-
dono in petto alme d'Eroi. Basta la*

A 4 ma-

magnanimità delle lor opre à farti
 conoscere, ch'io parlo con sensi di ve-
 rità, e non con affettatione d'iperbo-
 li! Dou'io manco à descriuerle con la
 penna suppliscela Fama à decantar-
 le con la sua tromba nel mondo. Ne
 ti stupire à la non più veduta stra-
 uaganza, che scorgi in quest'anno
 nel Teatro Grimano, mentre ben t'a-
 uedrai ch'egli senza punto scemare il
 proprio decoro, tanto col molto,
 quanto col poco sà sostenere quella
 Maestà, che l'ha reso, & è per ren-
 derlo sempre mai in ogni forma per
 l'Vniuerso famoso. Vieni all'opera,
 che non solo goderai della virtuosa
 Musica del giouinetto Signor Marc'-
 Antonio Ziani, ma nel compatire le
 mie debolezze conoscerai, che chi be-
 ue in fasce il latte della Bizzeria non
 inuecchia giamai ne' capricci. Viui
 felice.

PER



PERSONAGGI.

Alessandro Magno.
 Efestione suo favorito.
 Eumene giouinetto Rè di Sidone innamorato
 di Taide.
 Eufonia Regina moglie d'Eumene.
 Taide famosa Donna lasciua, interessata.
 Rodisbe Damigella favorita d'Eufonia,
 Oronte Capitano della Guardia della Regina,
 Cleandro Poeta, e Fifico di Corte.
 Erindo Paggio di Taide.
 La Fortuna.
 La Gloria.
 Apollo } Personaggi muti, che suonano
 Le Muse } in machina.

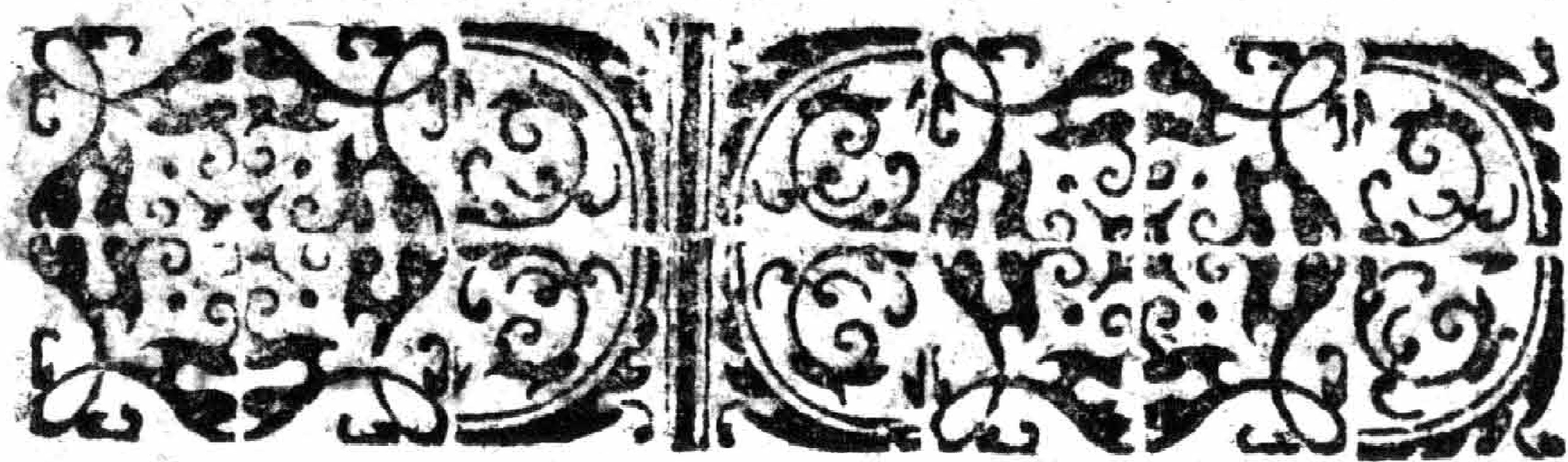
Comparsa.

Macedoni } con Alessandro
 Alabardieri }
 Soldati.) con Oronte.
 Paggi { con Eufonia
 Dame {

Balli.

Di Cavalieri, e Dame mascherate à la Tode-
 scha, e à la Spagnola.
 Di Gladiatori che combattono con due Leoni.

A S S C E



S C E N E

Dell' Atto Primo.

STanza Reale con letto cosparso di fiori, e faci accese sopra due tauolini in tempo di Notte.

Piazza di Sidone illuminata in tempo di notte da fanali, e molte faci accese, con Archi trionfali trasparenti.

Colle cauernoso in vn angolo di Sidone disabitato per cagione di ardente Voragine, che scaturisce da le viscere del medesimo.

Atto Secondo.

Salone Regio con Trono dipinto in forma di Reggia Celeste intitolato Sala d'Apollo.

Palagio di Taide, situato soua vn lago dilitioso.

Loggie Reali, che corrispondono nel Giardino.

Atto Terzo.

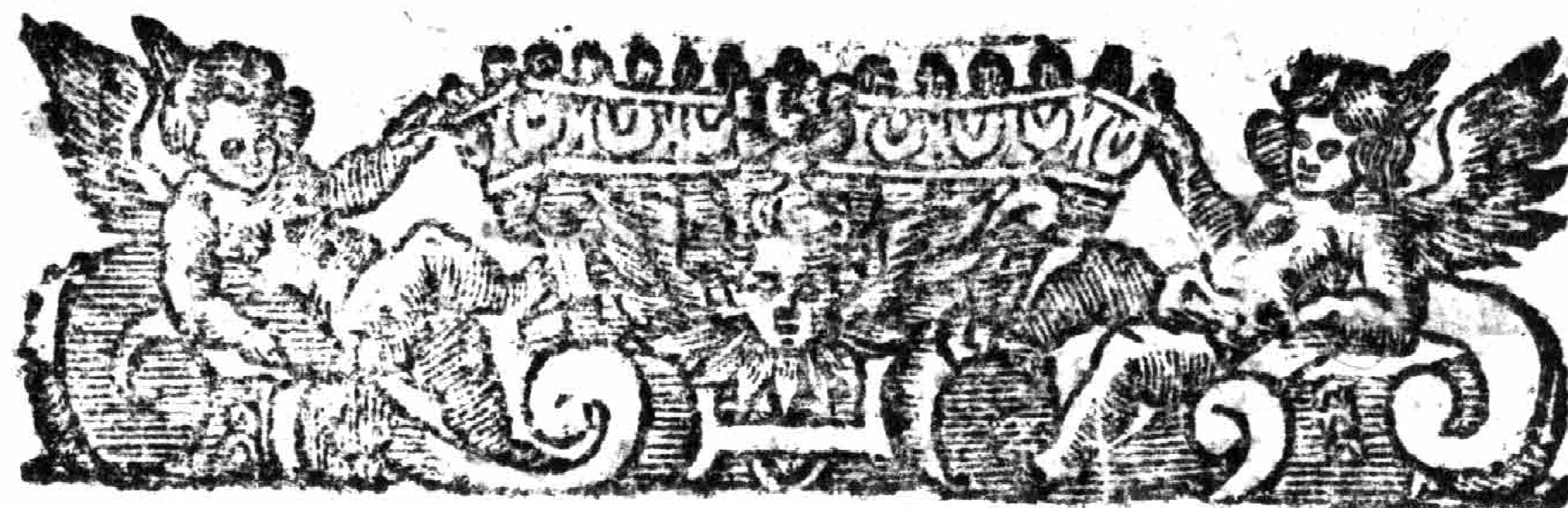
Loco per publici spettacoli in Corte.

Pergolate d'alloro con fontane contigue à gli Appartamenti d'Alessandro.

Reggia di Sidone.

La Scena si finge in Sidone Città Principale della Fenicia.

ATTO



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Stanza Reale con letto cosparso di fiori, e faci accese, sopra due tauolini in tempo di Notte.

Eumene, che tiene Taide per la mano.



V' letto di rose,
Pupille amoroze,
Mie faci, miei strali,
Andianne a goder.
*Qui vanno a seder
sopra il letto.*

Tai. Vezzolo mio Nume
si morbide piume
Non porgan mai l'ali
Al nostro piacer.

Eum. Occhi yaghi, *Tai,* Labra amate,

A 6 Voi

Voi prestate
Al Dio bambino
Arco, e strale di rubino
Per ferir questo mio cor.

Eum. Luci belle,
Viue stelle,
Date voi l'armi ad Amor

Tai. { O labra } gradite.
Eum. { Luci }

Baciate } Eferite.
Mirate }

Per Labra } Si vaghe
Luci }

Prouo dolce il languir, care le piaghe,
[Qui entra per una porta ne la stanza
Rodisbe con la Regina.

S C E N A II.

Rodisbe. Eufonia. Eumene. Taide.

Eus. Mira, s'io mento, ecco l'indegna.
O Cieli?
E' l'offriro? non fia mai vero.

Tai. Eumene
Eufonia è qui.

Eum. Non ti smarir mia spene.

Eus. Sin nè Regali Alberghi,
Sacrilega, impudica

Osi portarti, e l'ira mia non temi?

Eum. O là: *Eus.* Sù le tue luci
Spirerà questa iniqua i fiati estremi.

*Snuda vn ferro per suenar Taide ma è
trattenuta da Eumene.*

Eum. Ferma.

Eus. Easciami.

Eum. Ardita in van ti scuoti.

Taide riedi al tuo Albergo.

Tai. Idolo mio

Ti lascio il cor. R. Che temeraria.

Eum. { A Dio.

Tai. {

Eus. Vanne perfida vâ: ben à suo tempo

La vendetta farò d'ogni mia offesa!

Non aurai sempre Eumene in tua difesa?

S C E N A III.

Cleandro, ch'entra frettoloso ne la Stan-
za. Eumene. Eufonia. Rodisbe.

Cl. S Ire saluati. *Eum.* Come!

Cl. S D'Vn Popolo rubelle
Inuolati al furor.

Eum. Che narri, ò Stelle?

Cl. Temo, che ver la Reggia

Tutta la Plebe armata

Moua à tuoi danni il piè.

Già furibonda grida

Mora Eumene s'uccida

L'effeminato Rè.

Eum. Ah Numi auuersi! *Eus.* Il Cielo

Per tuo flagel tal fellonia permette;

Fà la spada d'Astrea le mie vendette!

*Qui s'ode il rimbombo di trombe
guerriere.*

Cl. Che più tardi ò Signor? odile trombe

Del tuo nemico Marte;

Fuggi, e saluati ò Rè.

Eum. Doue in qual parte

Cl. Vieni. sott'altre spoglie?

Saprò da queste foglie

Ageuolarti à occulta fuga il varco?

Eum. Misero, che risoluo!

Qui Eumene si ferma in mezzo la stanza in atto pensieroso.

Cl. (Ah s'egli vada da questo fuol lontano,
Forse non penerò per Taide in vano.)
Tronca o Rè le dimore.

Eum. Ahi fiera sorte!

senza Taide il cor mio, vado a la morte?

Lontan dal bel, ch'adoro,

Cupido io morirò.

Pirauista innamorato

Mi nutro nel tuo ardor;

senza l'oggetto amato

Viuer non può il mio cor:

Priuo del mio tesoro,

Misero, che farò?

Lontan, &c.

parte con Cleandro.

Rod. Reina vdisti? *Euf.* Ah troppo intesi.

Rod. O come

Acciecato da Amor trà le sciagure

Persiste ancor nè folli suoi deliri!

Euf. Finiran spero vn giorno i miei martiri.

Mi consolo con la speranza.

Se la Dea, ch'il Mondo regge,

Or per legge

D'empie stelle è a mè contraria,

sò, che varia

sù la rota cangiar può vn di sembianza.

Mi consolo, &c.

SCE

SCENA IV.

Oronte, Eufonia, Rodisbe.

Euf. **A**lta Reina à piedi tuoi m'inchino.
Fido Oronte, che apporti?

Or. Infausti auisi.

Ah, ch'io core non hò per dispiegarli.

Euf. Parla. costanza i' aurò per ascoltarli.

Rod. Cieli, che fia! *Or.* L'infida Plebe ardita

Al feroce Alessandro

Diserrate hà le porte

De le mura assediate, e infellonita,

Con temerario orgoglio

Il Macedone inuitto acclama al foglio:

Euf. Venga Alessandro.

Or. (E non si turba!) *Euf.* Io spero

Al Regal piè di quell'Eroe famoso

Poter depor le mie sciagure: in tanto

Apprenderà dà suoi infortuni Eumene,

Ch'è sostener vn Regno,

D'vopo è nobil virtù, non l'uso indegno

Or. Dou'è Eumene?

R. Fuggi: ma taci. *Or.* Intesi.

Euf. Odi Oronte, e ti sia

Legge vn mio cenno. *Or.* Imponi:

Euf. Fa, che Taide l'indegna

Trà duri lacci inuolta,

Ne l'ardente vorago,

Che sfauilla in Sidon, resti sepolta

Or. Vbedirò. *R.* (Noi credo.)

SCE

S C E N A V.

Oronte, Rodisbe.

Rodisbe à Dio.
R. Tù parti Oronte? e doue?
Or. Ad essequir d'Eufonia
 L'alto comando.
R. Auerti
 D'Oprar ciò, che ti vanti,
 Che Taide co' suoi vezzi
 Non ti freni la destra, o'l cor t'incanti.
Or. Queste femine lasciate,
 Che fan gl'huomini impazzir.
 S'io potessi incatenarle,
 Io vorrei tutto abbruciarle.
 Fanno i saggi delirar,
 Fan le mogli sospirar,
 Fanno i ricchi impouerir.
 Queste Femine, &c.

S C E N A VI.

Rodisbe.

Pouera Eufonia! ò come
 Per cagion d'vn infido,
 E lasciuo conforte
 Perde in vna sol notte il Regno, e il fogliol.
 Io, che viuo disciolta,
 Pria di legarmi à fè pensar ci voglio.

I Ma-

I Mariti d'oggi
 Son Giafoni senza fè.
 Se lo sposo infido auete,
 Mogli mie non vi dolete,
 Perche tutti son così,
 E costante alcun non è.

I Mariti, &c.

Quante mai dirian di nò,
 Che ingannate han detto sì!
 Più Himeneo non vi farebbe,
 Sciolta ogn'vna esser vorrebbe
 Dà quel laccio, che l'vni,
 E in catena à l'Hum la diè.

I Mariti, &c.

S C E N A VII.

Piazza di Sidone illuminata da faci, e
 fanali accesi in tempo di Notte
 con Archi trionfali trasparenti.

*Choro di Popolo festeggiante con ban-
 diere spiegate à l'ingresso d'Alessan-
 dro Magno in Città. Alessandro so-
 pra Carro trionfale tirato dal Popolo
 di Sidone, circondato da Falange
 Macedonica. E festione soua barda-
 to destriero.*

Pop. **V**iuu Alessandro: *Ef. Viua.*
 Cresca il lauro à le sue chiome,
 Ed applauda à sì gran nome
 Con rimbombo sonor tromba festiua,
Pop. Viua Alessandro. *Ef. Viua.*

Al, Am.

Al. Ammutiscan le trombe. Amici io tango
 In verde oliuo il brando mio guerriero,
 Pace vi dono, e da voi pace io spero!
 Già, domate, al mio scettro
 Le Prouincie d'Europa
 Portan tributo, e il debellato Perso,
 Auanzo del mio sdegno
 Cede à la spada mia libero il Regno.
 Cadde al vibrar di questa
 Fulminato anco l'Indo,
 E vede il sol, che nasce,
 Del Macedone Impero
 Primi nel nostro Mondo
 I temuti confini. or che più resta
 Vincer ad Alessandro?

Ef. Il Regno solo
 De le Amazoni altere
 Non conosce il balen de la tua spada.
Al. Farò, ch'anco Talestri
 Debellata sen' cada:
 Ma poca gloria parmi,
 Ch' Alessandro riuolga
 Contro d'vn sesso fral l'impreso, e l'armi.

Ef. Non prouasti ancora i dardi,
 Che vibrar sà vn'occhio arcier.
 La beltà con dolci guardi
 Fere più, ch'ogni guerrier.
 Non prouasti, &c.

Al. Come allacci il Dio bendato
 Questo cor ben dir lo sà;
 Ma se vn dì restai legato,
 Tornai l'altro in libertà.
 Come allacci, &c.

*Eufonia seguita da vn choro di paggi,
 vno de quali sopra dorato bacchi-
 le porta lo scettro, e la corona
 di Sidone. Alessandro sul
 caro. Efestione à
 cauallo.*

GRan Macedone inuitto, a la cui destra
 Cede Marte le palme, ecco al tuo aspetto
 Donna la più infelice,
 Che tormentata peni
 Sotto il globo rotante
 De la volubil Dea.

Al. (Che bel sembiante!)

Euf. Eufonia i' son. *Al.* Che ascolto?
 Tu la sposa d'Eumene?

Ef. (Che pupille serene!)

*Qui Alessandro scende dal carro, ed
 Efestion da cauallo.*

Euf. Quella son io, che d'empio Fato auerso
 Fatta bersaglio à l'ire,
 Benche trofeo del tuo guerriero acciario,
 Non hò cor, che pauenti
 L'auersità del mio destino amaro.
 Vincesti ò Grande, à la Regal tua fronte,
 Di Sidone tradita,
 Del fuggito mio sposo
 Reco il Diadema: è tuo quest'aureo pondo;
 Prendi, vinta qui cedo
 Lo scettro, e il Regno al domator del Mon-

Al. Donna sublime, io rifiutar non deuo
 Ciò, ch'or mi porge la Regal tua mano:
 Ma prendi Eufonia al tuo bel crine io dono
 Questo Diadema e col Diadema il Trono.

Euf. Come ò Signor!

Al. Non più. Alessandrio io sono?
Riedi a la Reggia, io del tuo sposo in tanto
Tracciar l'orme farò. bella frà poco
Scorgerai, ch' Alessandrio
Degnamente sul crin cinge l'all oro:
De bello i Rè, ma le Regine onoro.

Euf. Della Fama l'aurea tromba,
Che rimbomba
Gl'alti gesti de gl'Eroi,
Per me spieghi i pregi tuoi?
Siano l'opre tue sì belle,
A caratteri di stelle
Registrate sù l'etra in chiaro velo;
Degno teatro à le tue glorie è il Cielo?

SCENA IX.

Alessandro, Efestione.

Efestione amico,
Mirasti (oh Dio) quel vago sen di latte,
Doue l'Alba stillato hà il suo candore?

O come in sì bel volto
Stan raccolte le Gratie, e in sù quel labro
Di fin corallo il vezzo scherza, e ride.

Ef. Sei forse acceso? (ah gelosia m'uccide.

Al. Io trofeo d'vn bambin? quanto t'inganni.

La spada d'Alessandro
Lacci non teme, e sà discior i nodi.

Ef. Ma non quei che formar può il bel cui lodi

Al. A la Reggia d'Eufonia

Portarmi io voglio. io là donar risoluo
Breue riposo à questo cor già lasso.

Ef. E non è Amor quel che ti sprona il passo?

Al. Non

Al. Non amo,
Ma bramo
Veder quell'oggetto,
Che reca diletto
A l'anima mia.
La brama, ch'hò al core
Non sò, se sia amore,
O pur bizzarria.

Non peno,
Ma in seno
Mi par di sentire
Vn dolce desiro,
Che affanno mi dia.
La brama, &c.

SCENA X.

Efestione.

Misero Efestione
In amor sfortunato!
Che farai, se Alessandrio
Dal bel ciglio d'Eufonia hà il cor piagato?
Pria, che cresca l'ardor, spegni la fiamma,
Che ti ferpe nel sen, spezza quel dardo,
Che nel cor t'hà percosso,
Fuggi lungi da Eufonia. oh Dio, non posso.
Quella fronte, che di gligli
Seminò la man di Flora,
Quei labri vermigli
Cui tinse l'Aurora,
M'abbagliaro,
Mi legaro,
Contro vn volto gentil nõ v'è riparo.
Quelle luci sì Diuine,
Che son yampe, erai di stella,

Le

Le fila del crine,
Che serpe in anella,
M'abagliaro,
Mi legaro:

Contro vn volto gentil, &c.

SCENA XI.

*Taide in Sedia volante guidata a mano
da vno Staffiero, Erindo suo Paggio.*

Er. TAide, troppo tardasti (à tempo:
Nel componerti il crin, non fiam più
Alessandro parti. *T. Da questo core
Partir non sà, bench'abbia l'ali Amore.*

Er. Ami forse Alessandro? *T. Io pur ti diffi.
Ch'ei trà dolci piaceri
Fù in Persepoli vn tempo il mio tesoro;
Amo l'Eroe, ma più i suoi doni adoro.*

*Er. E d'Eumene sì tosto
La memoria, e l'amor spegni in oblio?*

*Tai. Da vn Rè, ch'è senza Regno,
Che più sperar poss'io?*

*Er. O' bene à fè. T. per arriuar là doue
Il Macedone inuitto è già trascorso,
Sferzo il destriero, e gli rallento il morso.*

Er. Ecco Cleandro.

SCE.

SCENA XII.

*Cleandro. che accostandosi à la briglia
del Destriero di Taide lo ferma.
Taide. Erindo.*

Ferma
*Bella Taide il corsier. T. Da me, che
Cl. Odi sol per momenti* (chiedi?
L'amoroso mio foco, i miei tormenti,

*Tai. Amanti,
Seguimi,
Pregami,
Seruimi*

*Quanto fai tu,
Io non vò tua seruitù:
Da me in van spero mercè,
Il tuo amor non fa per mè.*

Cl. Con Cleandro si cruda? *Er. E tu si cotto
Da le fiamme d'Amor? in van sospiri.*

*De i Cigni d'Elicona
E sorda ai canti: ascolta sol chi dona.*

*Cl. Taide sappi, ch'vn giorno
Sù l'ali della penna
Saprò inalar le tue bellezze à l'Etra:
Se ammolirai quel duro cor di pietra.*

*Tai. Per te di dura selce
Sempre quest'alma haurò.*

*Cl. Così dispreggi
Quel lume di Virtù, ch'in me risplende?*

Tai. Stimo assai il tuo saper, ma più chi spè-

Cl. (Gran cor venal?) (de,

*T. (Saprò dal mio sembiante
Con arte allontanar questo importuno.)*

Senti. parti, e d'Eumene

Qual

Qualche noua rintraccia , indi a mè fido
Reca l'auiso , in tanto
Spera lieta fortuna al tuo Cupido ;
Cl. Non mi far più sospirar .

Quando io torno
Al tuo soggiorno,
Dona pace al miu penar .
Non mi far , &c.

Tai. Pur al fine partì . *Er.* Pouero stolto !
E lo scherzo costui del tuo bel volto ,

SCENA XIII.

*Oronte con seguito di Soldati , Taide ,
Erindo .*

A Mici, ecco la rea.
Sù, fermatela,
Incatenatela .

Tai. Temerari . *Er.* Che veggio !

Tai. A mè catene !

E. Discioglietela indegni .

Or. O là ! raffrena

Il temerario ardir seruo mal nato ,

O pentirti farò . *Tai.* Perfido Fato !

Er. Empio . *Tai.* Iniquo . *Or.* Ammutite :

E voi con Taide i passi miei seguite ,

T. Scherza meco la Fortuna .

Varia, ed instabile,

Fugace, e labile

Non hà mai fermezza alcuna ;

Scherza, &c.

Gioco son d'inuida stella,

Cruda implacabile ,

Ineforabile

Mostra vn raggio , e poi s'imbruna ;

Scherza, &c.

SCE

SCENA XIV.

Erindo .

A H, se Eumene ora fosse
Ne la Regal sua sede,
Non auria l'infelice i lacci al piede .
Opra è questa d'Eufonia, io ben m'aueggio
Seguirò l'orme sue ; ma se trà ceppi
La guida à morte il suo Destin proteruo ,
Sol d'Alessandro io voglio farmi seruo .

A belle Corteggiane

Non seruirò mai più :

Fanno perder il ceruello

Col mandar à questo , e à quello

Ambasciate in sù, e in giù .

A belle, &c.

E troppo gran tormento

Seruir venal bestà .

Di dormir mai non s'arrischia,

S'vno batte , vn'altro fischia,

Chi discende , e chi vien sù .

A belle, &c.

SCENA XV.

Colle cauernoso in vn angolo di Si-
done , disabitato per cagione di
ardente voragine, che scaturisce
da le viscere del medesimo .

*Eumene in habito Pastorale con hasta &
la maco .*

A Ntri ciechi, ardenti arene,
Ecco Eumene
L'Alessandro .

B

II

Il vostro Rè .
 Dalmio Popolo tradito ,
 Del diadema impouerito ,
 Porto à voi fugace il piè .
 Antri ciechi &c.

In roze lane auuolto ,
 A' miei nemici io ben celar mi posso .
 Ma non già al fiero sdegno
 Di quel Destin crudele ,
 Che di Taide mi priua, e in vn del Regno .
 Cara Taide , oue sei ?
 Mio Solco' tuoi splendori ,
 Trà questi ciechi orrori ,
 Dhe vieni à serenar i giorni miei .
 Cara Taide , oue sei ?
 Ma ohime ! non molto lungi
 scorgo il fulgor di balenanti vsberghi .
 Saran questi nemici ,
 Che mi van rintracciando .
 Mi celerò in quest'antro , e se fia d'vuopo ,
 Frà stragi sanguinose ,
 Con opre memorande
 Morir saprò , ma morirò da Grande .
S'asconde in vna Cauerna .

SCENA XVI.

Taide condotta incatenata da vn Soldato . Oronte .

ORonte oue mi guidi ! Or. Oue m'impose
 Alta legge d'Eufonia . T. Ah crudo intèdo
 Mi conduci à la morte . Or. in quelle fiamme
 Aurai sepulcro illustre . T. Ah dispietato .
 Misera ! Er. Non douea
 Tua beltà peregrina

Il marito inuolar à vna Reina .
Tai. Io morir deuo ? Or. Sì .
Tai. Ne questo pianto
 Potrà ammollirti ? Or. Nò .
 T. Ne le mie preci ,
 Ti desteran nel core
 Scintilla di pietà ! Or. Che scaltra ;
Tai Oh Dio !
 Girami vn guardo almeno :
 Sarà tuo questo seno ,
 Se la vita mi doni Or. ò se costei
 troppo mi tenta , à fè ch'io temo . T. Haurai
 Da mè cento , e più baci .
 Or. (S'io resisto , fò assai .)
Tai. Dunque . Or. Non più . Feraspe
 Il comando Regal tosto essequisci .
 Sù , con destra inclemente ,
 Scaglia costei ne la vorago ardente .
Tai. Barbaro , e aurai tu core
 Di darmi morte .

SCENA XVII.

*Eumene che impetuoso sbalza fuori da
 l'Antro con l'haſta impugnata .
 Taide . Oronte .*

NO : per la mia mano
 Qui trafſitto cadrà questo inumano ,
*Qui ferisce mortalmente il soldato qual
 uà à spirar gli ultimi fiati ne la
 spelonca .*

Or. Ferma audace , che tenti ? osi d'oporti
 Ad vn Regio voler ? tù dal mio ferro
 Trucidato cadrai sù queste arene .

Eum. Perfido contro Eumene,
Contro il tuo Rè la spada impugnì?

Or. O Stelle!

Dormo, ò son desto?

T. E questi Eumene! ò Cieli!

(*Finger qu'è d'vopo.*) Idolo mio.

Eum. Mia vita.

Tai: Come in spoglie sì vili

Trouo il mio Rè?

Eum. Così il Destin mi vuole

Tai. A i rai del mio bel sole

Qual Fenice rinasco. *Or.* O mè infelice!

Che dirò? che risoluo?

Si prostra à piedi d'Eumene.

Dhe mio Rege. *Eum.* Ah fellow.

Or. Ecco à tuoi piedi

Prostrato Oronte; ecco la spada, e il seno.

Getta il brando à piedi d'Eumene.

O mi suena, ò condona

A quest'alma il suo error. in colpa ò Sire

Il comando d'Eufonia. *Eum.* Il tutto intesi.

Taide prende in mano la spada d'Oronte ch'era in terra à piedi d'Eumene.

Tai. Io col tuo ferro ilteso

Vendicarmi or saprò guerriero indegno.

Mori. *Eum.* Ferma cor mio: placa lo sdegno.

Lascia, ch'ei viua. forgi, e di mia morte.

Vanne à recar mentito auiso in Corte.

Tai. Per qual cagion? *Eum.* In breue

Suelarla à tè prometto;

E acciò creda più d'vn, ch'io più non viuo;

Mira ciò, che col dito

Tinto nel sangue del fellow quì scriuo.

Qui Eumene col dito tinto nel sangue del trafitto soldato forma alcuni caratteri sopra d'un Sasso.

Tai. E sagace il pensier. *Eu.* Tu parti, e adépi
L'im-

L'impero del tuo Rè. quanto osseruasti
Sepellisci nel sen: tanto ti basti.

Or. Tuoi cenni. essequirò. (chi ferue à Grandi,
In mille guise al piede
Il precipitio hà sempre, e non lo vede.

S C E N A XVIII.

Taide, Eumene.

A Dorato mio Rè (simula ò core)
suelami, e perche mai
Brami fingerti estinto. *Eum.* Io vasta mole
Ne la mente raggiro, e ben frà poco
Da mè il tutto saprai vago mio sole.
Sott'altri arnesi in tanto
Sconosciuto risoluo

Al tuo albergo seguirti amato bene:

Tai. Vieni Idol mio (finger così conuiene.)

Mio conforto, mio respiro,

Peno ogn'or, ch'io non ti miro;

Trà quel labro

Di cinabro

Stà rinchiuso il mio contento.

(Cieco Amor tù fai, ch'io mento.)

Eum. Tù dai pace al mio dolor

Con vn guardo tuo sereno.

Per tè martire d'amor,

Sarà sempre questo sen.

Io godo così

Di star in catene;

Frà tante mie pene

T'adoro sì, sì.

SCENA XIX.

Cleandro, che scende con Erindo dal Colle.

TAide in catena è *Er.* Ah troppo è ver.
Cl. Che intendo!
 Crudo Ciel! *Er.* Se smarito
 Non haueffi il sentiero
 Noi l'aureffimo giunta. *Cl.* Ah dest in fiero!
 Del mio ben, che farà?
Er. Solo Gioue lo sà.
 Ma torniamo in Città; tra queste fiamme
 L'inoltrarsi è follia.
Cl. Ferma, che veggo!
 Quai caratteri leggo!
Legge le parole scritte da Eumene.
Passaggiero pietoso,
Se mai giungi à calcar quest'erme arene,
Pace qui prega al Rè sepolto Eumene.
Er. Eumene estinto! *Cl.* E qui sepolto. leggi
 Quiui in note di fangue il tristo auiso.
Er. Pouero Eumene! ei sarà stato ucciso.
 Partiam da questi marmi,
 Ch'io non vò spiritarmi.
 Tremo solo in mirar quell'antro oscuro.
Cl. Pur che viua il mio ben d'altri non curo.
Er. Tu mi fai ridere
 Con questo amor.
 Se non possedi
 Oro, od argento,
 Credi à mè, credi,
 Ch'alcun contento
 Non godrà mai l'inamorato cor.
 Tu mi fai, &c.

Chi

Chi non può spendere
 Lasci d'amar.
 Carmi, e sospiri
 Non giouan molto,
 Ma se tù aspiri
 A vn vago volto;
 Se tu non doni no'l potrai bacciar.
 Chi non può, &c.

SCENA XX.

Cleandro.

AH, che fueller dal core
 Quel dolce stral non posso,
 Che da l'arco d'vn ciglio
 M'auentò in questo seno il Dio, ch'è cieco;
 Se Taide more anc'io morir vò seco.
 Sì, ch'io vò seco morir;
 E congiunta palma à palma,
 Labro, à labro, e seno à sen,
 Spirar vò, spirar quest'alma
 Ne la bocca del mio ben
 Sciolta in lagrime, e in sospir.
 Sì, ch'io vò seco morir.

Il fine del Primo Atto.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone Reale con Trono dipinto in
forma di Reggia Celeste, intito-
lato Sala d'Apollo.

Eufonia, Rodisbe.

CHe ti sembra ò Rodisbe
Del generoso Eroe?

R. Donarti vn Regno
Sol poteua Alessandro. io più, che penso
A l'alte glorie sue, più mi confondo.

Euf. Non hà che vn Sole, e vn' Alessandro il
Già con publica danza hò stabilito (Mòdo.
Di trattener sì gran Monarca in Corte.
Del fuggito consorte

Gioue cura n'aurà : gli sprezzì, e l'onte,
Con cui mi tormentò quell'alma infida,
S'io pianfi già, fan, ch'or festeggi, e rida.

Rod. Sei Reina, sei bella: à tè sol manca

Vn

Vn marito fedel. chi sà, che ancora

La tua sorte pietosa

Non ti destini ad Alessandro in sposa.

Euf. Parti, e fà, ch'ogni Dama

Più leggiadra di Corte,

Con velata sembianza

Mascherata si porti oggi à la danza,

Rod. Seruirò pronta à cenni tuoi supremi.

Sento, ch'in petto

Mi brilla il cor.

Doppo sì dure

Aspre sciagure,

Gioia, e diletto

Qui sparge Amor.

Sento, &c.

Euf. Ecco Alessandro. ò Cieli.

Che maestà! che aspetto!

Chi nõ l'adora hàvn cor di bronzo in petto.

S C E N A II.

*Alessandro, che entra ne la Sala da vna
parte, E festione da l'altra. Eufonia.*

Fortuna.
Ef. Amor.

à 2. M'affisti.

A. Che pupille! E. che guancie! à 2. Alma resisti

Euf. Primo Eroe de la Fama,
Animator dell'immortal sua tromba,
Splendor di questa Reggia,
Vieni, e siedì in quel Trono,
Cui generoso à mè cedesti in dono!

Al. Tua bellezza, ch'è degna
D'auer il Mondo adorator al piede,
Deue à canto Alessandro

Riuerita calcar quest'aurea fede:

Alessandro prende Eufonia per la mano, e la guida à seder seco nel Trono, cedendole la man dritta.

Bella quì posa. E. Ohimè, che fai! che vedo!

Al. A chi merta gli altari, il loco io cedo.

Ef. (Ahi, che fiero tormento!

Di quel volto ai bei rai strugger mi sento.)

Qui scende dal tetto sopra artificiosa macchina un Choro di Sonatori in forma d'—

Apollo con le noue Muse e tutti con i loro stromenti.

Al. Reina quai stupori

Scorgono le mie luci?

Euf. Ne la Sala d' Apollo,

Giusto ben è, che de le Muse il Nume,

In faccia del tuo alloro

Scenda a trattar il plettro suo sonoro.

Ef. (Voglio partir. se quì mi fermo, io moro.)

Qui principiano li Sonatori in Machina un armoniosa Sinfonia in forma di Ballo, al suon della quale entrano ne la Sala molte

Dame, e Cavalieri mascherati in varie forme, e segue à la presenza d' Alessandro, e d'—

Eufonia la danza in forma di passeggio, e dopo questa un Ballo di Cavalieri, e Dame

mascherate à la Todesca, e à la Spagnuola.

S C E N A III.

Eumene in sembianza, & abito di Moro. Taide cangiata di vesti con Maschera sul volto.

Alessandro, Eufonia assisi in Trono.

STelle Numi, che veggio!
Sul mio Trono Alessandro.

T. E quel, ch'è peggio,

Mira come festeggia

Eufonia in questa Reggia.

Eu. Empia. *T.* Non ti scoprir.

Eu. Alma rubella.

Tai. Giunge quà Oronte.

Eum. Vdiam ciò, che fauella.

S C E N A IV.

Oronte, Alessandro, Eufonia sul Trono, Taide, Eumene in disparte trà il Popolo mascherato ne la Sala.

BAcio diuoto il piede

A quell'Eroe da la cui destra impara
Gioue à trattar il fulmine tonante.

Euf. Oronte. Or Mia Reina,

D'infausto auiso apportator quà giungo.

Euf. Che arrechi? parla.

Or Eumene è morto. *Euf.* E morto?

Eum. (Costui saprà condur la frode in porto.)

Or. Afflitto, e disperato,
 Col proprio acciar s'hà il proprio sè fuenato
 In freddo marmo accolto,
 Nel Colle di Sidon giace sepolto.

Al. Misero Rè.

Euf. Gratie vi rendo ò Numi.

Eum (Ah perfida.) Tai. (T'acqueta.)

Al. A sì funesto auiso
 Nulla ò bella ti turbi?

Euf. Anzi respiro.

A la gioia rinasco, ed al conforto,
 Or che il tiran de la mia pace è morto.

Eum. ad Euf. (Empia t'inganni.)

Al. In sì bel volto, e come
 Regnar mai può tanta ferezza?

Euf. ad Or. Dimmi:

È Taide, è viua?

T. (A tuo dispetto.) Or. O Cieli,
 Che mai dirò? Euf. Rispondi.

Morì l'iniqua? Or. Nò.

Euf. Così essequisti

Il Regal mio commando?

Or. Tentai vbbidir: ma.

E. Che? Or. Schiera d'amanti

La inuolò à le catene, ed al mio brando.

Euf. Togliti dal mio aspetto

Duce vile, e codardo.

S'oggi à me tu non rechi

Suelto dal seno il cor di quell'indegna,

Tu prouerai ciò, che sà far chi regna.

Tai. Empia, come di sdegno, arde, e sfauilla!

Or. Misero me! son trà Cariddi, e Scilla. par.

Al. ad E. Contro Taide si cruda, ed'ira accesa?

Euf. Deue morir chi hà vna Reina offesa.

Al. Bella tanto seuera? or, che di gioia

Brilla ogni cor, placa lo sdegno, e fergi;

E (se pur non t'è graue)

Lebur-

L'eburnea mano ad Alessandro or porgi.

Euf. Vinta cedo a i voleri

Di quel Grande, ch'è auezzo

Ai trionfi; à le palme, à le vittorie.

Danzerò à lo splendor de le tue glorie.

Eum. Ah sposa indegna!

T. Taci.

(Caro Alessandro, ancora
 Più che mai m'inamora.)

Scende Alessandro dal Trono con Eufonia
 per mano.

Al. Da mano di neue,

Flagelli, e tormenti

Di fiamme cocenti

Quest'alma riceue.

Da mano, &c.

Euf. Tu scherzi Signore;

Ma s'arder ti senti,

Da i rai tuoi lucenti

Deriua l'ardore.

Tu scherzi, &c.

Parte Alessandro con Eufonia per mano dan-
 zando, seguito da l'altre Dame, e
 Cavalieri mascherati.

S C E N A V.

Eumene, e Taide.

Tai. **N**On posso più. partiam di quì mio
 Andiam. (bene.)

Eum. Saggio è chi aspetta

Tempo, e loco opportuno alla vendetta.

Eum. Vieni, vieni, ò mia cara.

Sì bel labro è sì bel seno,

Che di nettare è ripieno.

Saprà addolcir la mia fortuna amara.

Vieni, vieni, &c.

Tai. Và che io ti seguo. ò quanto

D'amator sì importuno è il cor già stanco!

Satia son io. d'auerlo sempre al fianco.

Voglio cangiar amor

Non posso star così.

Non sà auuezzarsi il cor

A vn solo amante al dì.

Voglio, &c.

Cento à penar per mè

Veder vn giorno io vò;

Giurerò à ogn'vno fè,

Ma tutti io schernirò.

Cento, &c.

SCENA VI.

Rodisbe, Efestione.

NEl giubilo commun perche si mesto
Ti miro ò Prence, e il cor non rassereni?

Ef. Chiedilo al mio destino: ei vuol, ch'io peni.

Rod. Che ti tormenta? *Ef.* Oh Dio!

Rod. Sospiri? *Ef.* Sì.

R. Ma che sospir son questi?

Sono inditij d'amor?

Ef. Tu lo dicesti.

Rod. Lice saper qual sia la vaga?

Ef. Ah deuo

Languir tacendo, e misero non oso

Scoprir l'oggetto, à cui quest'alma aspira.

Rod. (E che sì, che costui per mè sospira.)

Ef. a Rod. Chiuder la fiamma in petto,

Che da vn ciglio balena.

E non poter sperar

Con-

Conforto al suo penar,

E così fier martire,

Che mi farà morire

Solo per troppo amar.

SCENA VII.

Rodisbe.

SEmplice Efestione! egli ama, e tace.

Io giurarei, che acceso

E del mio volto, e dirlo a mè non osa;

E pur cruda non fon, ne men ritrosa.

Questi giouani, che penano

Per vn raggio di beltà,

Mi commouono à pietà.

Il dar pace a i lor sospiri,

Il sanar i lor martiri,

A mè par gran carità.

Quando miro alcun, che languido

Priggionier d'Amor restò,

L'alma mia soffrir non può.

Porto vn cor sì dolce in petto,

Che se al cun chiede il mio affetto,

Io non sò mai dir di nò.

SCENA VIII.

Palagio di Taide situato sopra delizioso Lago.

Erindo, Cleandro.

Allegrezza ò Cleandro,
Buone nuoue t'arreco;

Vuoi

Vuol temprar le tue pene il Dio, ch'è cieco.

Cl. Erindo, e quai conforti

A le mie doglie apportì?

Er. Taide sciolta, ed illesa

Al suo Albergo tornò.

Cl. Taide *Er.* Sì. *C.* E come?

Er. Ciò narrarti non sò: ma ben t'è noto,

Che costei la fortuna hà per le chiome.

Cl. Respira ò cor. *Er.* Ma ci è di meglio.

Cl. E che?

Er. Or che morto è il suo Rè

Per questo lago à picciol legno in seno

Con gentil moro appresso

Và dilitiando in amoroso amplesso.

Cl. D'vn moro è accesa?

Er. A dirti il vero, io credo,

Ai ricchi arnesi, ond'ei pomposo è inuolto,

Ch'ella scaltra amoreggi

Le gemme di colui, più ch'il suo volto.

Cl. Ah Taide ingrata? accogli

Nel tuo candido sen Arabi, e Mori,

E Cleandro fedel resta di fuori.

Quando mai fia ch'à miei sospir ti pieghi?

Porgi Erindo per mè, porgi i tuoi preghi.

Er. Parlerò pregherò,

Per tè m'impiegherò

Con arte accorta:

Ma tù fai ben ciò, che fà aprir la porta.

Qui comparisce in picciola barca nel Lago

Taide con Eumene in sembianza

di Moro.

Cl. Mira la cruda in braccio

A l'Etiope straniero; e per me sempre

Sorda è in vdir le pene mie voraci.

Er. Offerua, soffri, e taci.

S C E N A IX.

Eumene con Taide in picciola barca nel Lago. Cleandro con Erindo à terra in disparte.

Bella Dea Madre d'Amori,
Tù, che nata sei da l'onde,
Vieni, e scorgi à queste sponde
Due fedeli amanti cori.

Cl. E Cleandro fedel resta di fuori.

Tai. Aure care, Aure tranquille,

Ch'increspate il seno à Teti;

Con accenti dolci, e lieti

Spiego à voi le mie fauille.

Cl. Ah pur troppo ò spietata

Note mi son le tue amorose faci.

Er. Ascolta, soffri, e taci.

Cl. Più tacer non poss'io. Lascia, ch'io scopra

Il mio martir. *Er.* Attendi dunque à l'opra.

Chi sà, ch'il tuo pregar

Non possa vn dì stemprar

Quel duro core: (re.)

Ma auerti ben, ch'ella non dona amo-

*In tanto la barca d'Eumene, e di Taide
s'accosta à riva.*

S C E N A X.

Eumene. Taide. Cleandro.

SCendi à terra ò mia Diua.

Da quest'acque, al Giardino

Pa-

Passiam mio ben à gioia più gradita.

Tai. (Sappi fingere ò cor) vengo mia vita.

Cleandro s'auanza verso Taide.

Cl. Taide crudel E. E quì Cleandro? *T.* Ah taci

Sappi celarti. *Cl.* Dimmi

Duro cor di macigno alma di fera,

Or, ch'estinto è il tuo Eumene

Abbracci vn Moro, e mè tu lasci in pene?

Eum. Costui t'adora?

T. A tè ch'importa ò Alindo?

Io non l'ascolto, e più, ch'ei piange, io rido

A le follie del cieco suo Cupido.

Cl. Così fauelli? *Eum.* E che pretendi ò ardito?

Cl. Sol la piaga sanar del cor ferito.

Eum. Parti. la lontananza

Risanar ti potrà.

Cl. Non sei tu Eumene

Da impor legge sì dura à miei voleri.

Eum. Da gli Inferni sentieri,

Chi sà, ch'ombra amorosa

Non voli à Taide, e quà nõ giunga à vdirti?

Cl. Taide sò, che conuersa

Con palpabili oggetti e non cò spirti.

Tai. Chiudi quel labro e à mè t'inuola.

Cl. Ah cruda

Per vn alma sì nera

Il candor di mia fè sprezzì, e abbandoni?

Ed vnir tu vorrai

Sì bel feno di neue à quei carboni?

Eum. Allontanati. *T.* Và. se acquistar brami

Delle Donne gli affetti,

Oro amico ci vuol, e non concetti.

Cl. Forse vn dì mi pregherai,

Ch'ascoltarti io non verrò.

Quei crini ritorti,

Quel vezzo, che porti

Nel'occhio viuace,

Dal tempo vorace

Distrugger vedrò.

Forse, &c.

S C E N A X I .

Oronte . Eumene . Taide .

TAide Cielo pietoso

Opportuno mi guida al suo sembante.

Sappi, ch'Eufonia.

Eum. Oronte. *Or.* O Dei, che sento!

Sei tù mio Rè sotto quest' ombre.

Eum. Dimmi,

Che machina l'iniqua?

Tai. Sò, ch'estinta mi vuol.

Or. Ma sappi ancora,

Che stuol d' Huomini armati

Giunger quà deue à diroccar le murè

Del tuo Palagio, e à depredar crudeli

Le tue sostanze. *Tai.* ò Cieli

Tanta barbarie in cor di donna?

Eum. Ah tergi

Il bel ciglio dolente anima mia;

Non lacrimar mia speme:

Entrerò ne la Reggia

Suenerò Eufonia, ed Alessandro insieme?

Tai. (Alessandro! t'inganni.)

Eum. Ad onta de le stelle,

Frà tante mie procelle

In porto arriuerò,

Se luci così belle

Per cinofura aurò.

Ad onta, &c.

Ad onta del mio Fato

Sì fiero, e dispietato

Contento mi vedrò:
Sia pur di sdegno armato,
Resister io saprò.
Ad onta, &c.

S C E N A XII.

Oronte . Taide .

Bella, tronca gli induggi;
Di quì t' inuola, e le ruine or fuggi.
Tai. Faccia pur la crudele
Quanto sà, quanto può, nulla mi perdo.
Se le ricchezze mie toglie, e diuora,
Con l' arte mia saprò acquistarne ancora.
Sino, ch' aurò beltà,
Perir non temo nò.
S' vno mi lascierà,
Mille ne trouerò.
Sino, &c.

S C E N A XIII.

Oronte .

O Ti fulmini il Ciel donna lasciua.
Và pur, ne sperar mai
D' incatenarmi l' alma: ore sol liete
Gode quel cor, che viue fuor di rete.
Hò risolto di non amar.
Chi desia fuggir le pene,
Chi nel sen non vuol catene,
Non si lasci il cor piagar.
Hò risolto, &c.

Vò

Vò godere la libertà.
Sò l' insidie di Cupido,
Sò le reti, che l' infido
A ciascun tessendo và.
Vò goder, &c.

*Qui comparisce una schiera di soldati
à sualiggia il Palagio di Taide .*

S C E N A XV.

Erindo .

Che rumor! che ruine!
Che stragi! che rapine!
O pouere sostanze
Malamente acquistate,
E peggio dissipate!
Ma, se ciascun qui rubba,
Rubbar vò anc' io; ne star à labri asciutti:
Sò, ch' al mondo oggidi rubbano tutti.
*Qui Erindo rubbando anc' egli quello, che quò
delle ricchezze di Taide se'n fugge, e li
soldati prima di partire dimolisco-
no à colpi di fiere Ariete: il
Palagio di Taide .*

S C E N A XVI.

Logie soura il Giardino Reale .

Alessandro Eufonia .

Bellissima Reina
A bastanza onorato

Ne

Ne la tua Reggia io fui, partir risoluo
A lo spuntar del nouo sol. *Euf.* Che sento,

Al. trà sè (Così la lontananza
La piaga fanerà ch'il cor mi strugge:
Non trionfa d'Amor se non chi'l fugge.)

Euf. Si tosto Eroe souano
Abbandonar mi vuoi? *Al.* Ciò ti conturba?
Prolungherò il partir: (ma di quest'alma
Non aurà mai cieco fanciul la palma)

Euf. trà sè (Timido cor che pensi?)

Al. (Spirti miei resistete)

Euf. Prima del suo partire
Suela il tuo foco. Ah nò: frena l'ardire.

à 2. ogni uno da sè Bellezza si vaga

{ Tacendo }
{ Da lungi } S'adori.

Euf. S'asconda la piaga.

Al. S'ammorzin gli ardori.

à 2. Bellezza si vaga &c.

S C E N A X V I I .

Rodisbe . Alessandro . Eufonia .

Sire, Eufonia, soccorso.

Euf. Che fia? *Rod.* Temo, che il duolo.
Efanimi, ed uccida

Efestione. *Al.* Chi? l'amato amico.

Euf. Che l'afflige? *R.* Non sò. moue à pietade
Di suenimento in suenimento ei cade.

Euf. Si ritroui Cleandro.

E gli tosto soccorra

L'Affitto Prence, egli risani il duolo.

Al. A Dio Reina, al caro amico io volo.

S C E N A X V I I I .

Eufonia . Rodisbe .

DA qual duol tormentato
E quel Prence ò Rodisbe?

Rod. Per quanto osseruo, e vedo,
Fatto amante lo credo.

Euf. Amante! *R.* Sì. *Euf.* Di chi?

Rod. Non sò: ma. *Euf.* Che?

Rod. Dubito à fè, ch'acceso sia di me.

Euf. In sì tenera età pensi à gli amori?

Rod. Tenero d'anni anco è l'Arcier de cori.

Euf. La fiamma ti scoprì del'alma accesa?

Rod. Nò ancor: ma l'hò da suoi sospir compre-

Euf. Ah mia fida Rodisbe auampo anc'io (fa

Ai raggi d'Alessandro, e pur non oso

L'incendio palesar di questo core.

Rod. E cieco ben, ma non è muto Amore.

Euf. Tacerò fin che potrò.

Ma se pena troppo ria

Darà Amor à l'alma mia

Le mie fiamme io scoprirò!

Tacerò fin &c.

S C E N A X I X .

Rodisbe .

POuero Efestion! sò ch'ama, e teme
Palesarmi il suo foco, e non s'auuede,
ch'io cortese farei più, ch'ei non crede,
Sia maledetto il dì che l'hò veduto;
Io per troppo mirarlo hò il cor perduto.

Perduto hò il core amando,
 E senza cor, non sò
 Come viuer potrò,
 Se alcun per auventura
 Dar volesse ad vsura
 Il suo, lo prenderò:
 Chi dà il core à guadagno? io lo torrò.
 Haurà per sua mercede
 Sei dolci baci al dì,
 Chi mi dà il cor sì sì.
 E se alcuno bramasse,
 Ch'io più gli nè donasse,
 Dieci gli ne darò,
 Chi dà il core, &c.

S C E N A XX.

*Efestione, che esce pensieroso, e dolente
 à passeggiar nel Giardino.*

CRude stelle, iniqua sorte,
 Che mi fate ogn'or penar,
 O lasciatemi sperar,
 O pur datemi la morte.

Sipone à sedere in atto languido trà fiori,

S C E N A XXI.

Alessandro . Efestione .

AMico,
Ef. Eccelfo Rè. *Al.* Qual duolo acerbo
 T'agita il cor?

Ef. Non sò, ma ben io credo,
 Che di Titio il tormento
 Sia assai minor del cruccio fier, ch'io sento;
Al. Che

Al. Che t'afflige? *Ef.* Empia Sorte,
 Ne dar fine al mio duol può, che la morte.

Al. Tu morir? che fauelli?

Viuo amico ti voglio.

Suelami il tuo cordoglio.

Ef. Condonami Alessandros;

M'obliga il mio Destino

Con leggi troppo fiere,

A penar, à tacere.

Al. Dunque del tuo martire

L'incognita radice

Penetrar non mi lice?

Ef. Che far poss'io? se così vuole il Fato?

Con la forza de gli astri io non contendo;

Deuo languir, deuo penar tacendo.

Al. Già, ch'il Cielo ti vieta

Scoprirmi il duol, che ti tormenta l'alma,

Resta: auguro al tuo cor placida calma.

Io ti lascio in grembo a i fiori;

Dà riposo al cor penante.

Nel bel sen di queste piante

Tempra ò caro i tuoi dolori.

Io ti lascio, &c.

S C E N A XXII.

Efestione .

Misero, anco trà l'erbe
 Più s'accresce il mio duol, mentre il lor
 Non e, nò, nò, bastante, (verde
 (Mercè di mia sfortuna)

Per me à produr fior di speranza alcuna.

Scherzo io son del Dio bambin.

Perch'io viua sempre in pena,

M'incatena

I. Alessandro .

C

Con

Con le anella d'vn bel crin .

Scherzo, &c.

Gode Amor del mio languir .

Dopo hauermi il cor piagato ,

Dispietato ,

Nega pace al mio martir .

Gode Amor, &c.

Fine dell' Atto Secondo .



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Loco per publici spettacoli in Corte
con Serraglio di Fiere.

Eumene .

C Ari Albergi Reali, à voi d'intorno
Girando vò non più qual fui, ma scherno
D'empia Fortuna à ricalcarui io torno .
Mura voi, che superbe
Foste vn tempo ricetto
Di Sidonie Grandezze, or foggiate
Da Alessandro vi miro,
E il perduto mio Trono in van sospiro .
Ma folle, à che più spargo
Inutili querele à l'aure, a i sassi ?
Svegliateui ò pensieri
A la vendetta, sù, pigri che fate ?
Mora Alessandro, e chi m'vsurpa il Regno
Cada vittima e sangue a vn giusto sdenno .

SCENA II.

Oronte, Eumene.

Signor, quanto imponesti
Pronto essequij.

Eu. Tua nobil fede Oronte
Premiar vn dì saprò.

Or. Schiera d'armati
A miei cenni stà pronta:

Eu. Il mio coraggio
M'aprirà il varco a l'alta impresa;

Or. Auerti
Che quì à mirar l'abbattimento usato
Frà Gladiatori, e Belue,
Con Eufonia venir deue Alessandto.

Eu. Sin, ch'ei si ferma ad osseruar la pugna,
Mi celerò dentro la Reggia.

Or. Ah troppo
Periglioso è il cimento.

Eu. Vn core audace
I perigli non teme. in questo giorno,
Sotto ferro omicida
Cadrà Alessandro, e l'empia moglie infida.
Voglio vendetta, sì

Chi la pace à mè rubò.

Io saprò

Inuolar ai rai del dì.

Voglio vendeta, sì?

SCE.

SCENA III.

Oronte.

Mifero Rè! da cieco ardir guidato,
Ei corre in seno à precipitio estremo;
Ad Alessandro il tutto
scoprir dourei, ma non m'arrischio, e temo.

Chi è nato à feruire,

Attenda à vbedire,

Ne cerchi di più.

Mirar, e tacere,

E vn certo mestiere,

Ch'ogn'vn no'l comprende;

Ma à chi ben l'intende

Nociuo mai fù.

Chi è nato, &c.

SCENA IV.

*Eufonia, Alessandro, Rodisbe, Popolo,
che viene per vedere la pugna de'
Gladiatori con le Fiere.*

Vieni, ò Grande Alessandro;
Spettacolo ben degno
Del tuo genio guerriero oggi vedrai:
(Ah se copro il mio amor, io faccio assai.)

Al. Con replicati onori,
Sempte più al tuo gran merto
Incateni quest'alma alta Reina.

Euf. Seruo à tue glorie.

Al. (Io a tua beltà Diuina.)

Euf. Vengano i Gladiatori.

C 3

Qui

Qui escono 4 Gladiatori, quali entrano coraggiosamente ne lo steccato.

Ad Ales. Osserva come
Godono esporfi à volontarie morti.

Al. Son di gloria i cimenti
Più difficil che son grati ai più forti.

Rod. Io, che core non hò
Per rimirar le straggi,
A Efestione in tanto
Ne la Reggia à seruir ritornerò.

Euf. Sì, sì vanne ò Rodisbe, e fia tua cura
Cò tuoi scherzi temprar i martir suoi:
Và. Sò ben io, che consolar lo puoi.

*Qui v'è la Regina con Alessandro sopra loggia
eminente per rimirar la pugna; intanto
Rodisbe dice la seguente arietta, e
poi parte.*

Rod. A quel bel volto,
Ch'il cor m'hà tolto.
Lieta mi porto ò faretrato Arcier:
Veder chi s'ama,
Chi in sen si brama, (cer.
E vn gran contento, è troppo gran pia-
A quel, &c.

*Qui segue l'Abbattimento de' Gladiatori con
due Leoni ch'escano dal Serraglio, po-
scia il Ballo: qual terminato, Ales-
sandro & Eufonia scendono
da la Loggia.*

Euf. Signor, come ti piacque
Di questa pugna il sanguinoso gioco?

Al. Da scherzo è troppo, è s'è da vero, è poco.
Fai guerra più fiera

Bellissima arciera
Coi dardi, che scocchi
Da gli archi degl'occhi.

Euf. E scherzo d'amante

Il dir, ch'vn sembiante
Armato di Strali
Impiagli i mortali.

S C E N A V.

Cleandro. Eufonia. Alessandro.

I Nuitto Rè ...

Al. Cleandro, e qual auiso
D'Efestion m'arrechì?

Cl. Infanabil non è qual credi, ò Sire,
Il suo fiero martire.
Penetrato hò il suo duolo.

Al. E che l'opprime?

Cl. Fiamma d'Amor. *Al.* Che sento!

E à mè tace, è nasconde il suo tormento?

Sai tù di qual bellezza

Acceso sia? *Cl.* scoprir non vuol l'oggetto:
Ma sò Signor ch'hà il cor ferito in petto.

Al. Penetrar ben saprò da qual pupilla
Vscì lo stral, che lo piagò. Reina

Ad Euf. Gran tormento dell'alme è la beltà.
Ciascun da sè.

Euf. } Questo mio cor } Lò sà.
Cl. } Quest'alma mia }

Al. In virtù di duo begli occhi,
Tutto può l'Arcier di Venere.

Le fauille

Và spargendo à mille, à mille,

Per ridur ogn'alma in cenere.

In virtù di duo begli occhi

Tutto può l'Arcier di Venere.

Euf. Poco val vn sen di marmo.

Ch'ogni petto Amor sà frangere.

Cieco sfida
L'alme à guerra, e pur che rida
Quando sente vn core à piangere.
Poco val vn fen di marmo,
Ch'ogni petto Amor sà frangere.

S C E N A VI.

Cleandro.

E Pur lasso il mio amor non è bastante
A intenerir col pianto
Di Taide il duro cor! Stella inclemente,
A idolatrar mi sforza
Vn'auarà beltà, che sol si rende
Vinta à l'aureo balen di ricco dono:
Perche argento non hò, sprezzato io sono.
O secolo infelice
In cui l'amor, e la Virtù non vale,
Mai à la Virtù, e à l'amor l'oro preuale.
Senon fosser le ricchezze,
Non farian le Donne auare,
Ne d'vn volto le bellezze
Costarebbero sì care.
Godria lieto ogni core,
E sol premio d'amor farebbe amore.

S C E N A VII.

Taide in habito di Pastorella. Erindo.

Seguimi Erindo. *Er.* E doue
In quest'habito vai?

Tai. Tù frà poco il saprai.

Er. Tremo, gelo, e pauento

A far-

A farmi in questa Corte,
Dell'orme tue seguace:
Lasciami andar in pace.

Tai. Vieni, seguimi dico.

Er. Son pur nel brutto intrico.

Tai. D'Alessandro à gli Albergha

Son risolta condurmi:

Fauellar seco i' voglio:

Er. Questo è peggior imbroglio?

Tai. Se fia, ch'alcun m'incontri

In queste roze spoglie,

Crederà ch'io mi sia

Qualche vil Pastorella.

Er. E se alcuno ti scopre

Per Taide? *T.* Negherò, ch'io non son quella

Er. Vanne dunque. da lungi

Ti Seguirò seruo costante, e fido.

Io ne l'astutie tue molto confido.

Tai. Chi non sà fingere,

Viuer non sà.

Ciò ch'al Mondo miri è tocchi

Tutto inganno è sol de gli occhi,

Te lo dica la beltà

Chi non sà, &c.

Saggia è quell'anima,

Che sà mentir.

Stolto è à fè chi vero crede

Tutto ciò, che ascolta, e vede,

Mostra gran semplicità.

Chi non sà fingere &c.

S C E N A VIII.

Erindo.

E Costei molto scaltra! or che s'attroua
D'ogni ricchezza priua,

C 5

Per

Per noui acquisti ad Alessandro ariua ;
E de l'estinto Eumene ,
Che sol per lei perdè la vita , e il Regno,
Il nome oblia , come d'amante indegno?

Poueri giouinetti !

Ingannar vi lasciate

Da due guancie strisciate ,

E date fede à lusinghieri affetti .

Poueri , &c.

Semplici miserelli ?

Quel bel sen , ch'è di gigli ,

Quei bei labri vermigli

Son fatture de l'arte , e de' penelli .

Semplici , &c.

S C E N A IX.

Pergolate d'allori con fontane
contigue à gli Appartamen-
ti d'Alessandro .

Rodisbe . Efestione .

PRincipe lo confesso .

Sia forza del tuo merto, ò violenza

De gli astri miei proterui ,

Io ti seruo , t'adoro, e non m'offerui .

Ef. Eh Rodisbe , Rodisbe . R. A che sospiri ?

Vuoi'l mio cor ? già il possedi ;

E se brami di più , libero chiedi :

Ef. Bella , noto è a quest'alma

Il tuo ardor , la tua fe, tua nobil cuna ;

Ma tu speranza alcuna

Auer non puoi dell'amor mio , se prima

Questa carta non porgi ad Alessandro .

Sigillata quì dentro

Stà ogui tua speme . prendi :

Fà

Fà, ch'ei la legga , e la risposta attendi .

Rod. Ti seruirò : ma dimmi , e qual mercede

Datè n'aurà la fede mia sincera ?

Ef. Recagli il foglio , indi à meriedi , e spera .

Rod. A la speranza

Creder non sò .

Inganna , se ride ,

E tosto derride

Chi pria lusingò .

A la speranza

creder non sò ?

S C E N A X.

Efestione .

AMor , se pur tu brami ,

Che frà le schiere anc'io

De'tuoi diuoti , al dardo tuo confacri

Di quest'alma i sospiri ,

Deh seconda pietoso i miei desiri .

Io peno , ma godo

Di viuer acceso :

Dai lacci , onde preso

M'hà vaga beltà ,

Non cerco , non bramo

Al cor libertà .

Sospiro contento

Per luci Diuine :

Adoro quel crine ,

Che stringer mi sà ,

Non cerco &c.

SCENA XI.

Eumene con arco, e saette.

SV feroci pensieri, e comi giunto
A la meta bramata, ecco quel suolo,
Ch'al Macedone altero
Deue in tragica scena oggi cangiarsi.
Trà questi Lauri ascoso,
Di strali armato, e d'arco
Attenderò, che giunga
Solo al passeggio il mio nimico, e al varco.
Spirti rei, Numi d'Inferno
Accrescetemi il vigor.
Furie, Mostri, Ombre d'Auerno
Assistete al mio furor.
Spirti, &c.

*Qui si va a celarsi dietro à una folta
pianta d'allori.*

SCENA XII.

*Taide. Alessandro. Erindo. Eumene
celato frà gli allori.*

Eu. **A**lessandro, mio cor.
(Che miro ò Dei! *trà sè.*)
Tai. Perche sì rigido à questo sen,
Che vn tempo ò caro tua dilitia fù?
Al. S'io già t'amai, non posso amarti più.
Tai. Per tè pur ardo:
Con vn sol guardo
Almen consolami dolce mio ben,
Perche sì rigido à questo sen?

Eu. Em.

Eum. (Empia! questo è l'amor

Er. (Quanto è sagace!)

Tai. Sì crudel? *Al.* Parti: va: lasciami in pace!

Tai. Così da tè discacci

Con ferità inudita,

Chi à tè sen vien sol per serbarti in vita?

Al. Come! *Eum.* (Che sento ò Ciel!)

Tai. Sappi, ch'Eumene

E viuo. *Eum.* (Ah iniqua!)

Al. E viuo? *T.* sì *Er.* (Che ascolto!)

Tai. Ciò, che de la sua morte

Narrar vdisti à la Regina in Corte,

Menzogna fù, dal Re medesimo imposta

Ad Oronte suo Duce.

Al. O Numi! *Eum.* (Ah infida!)

Er. (Stolto è colui, ch'in donna mai si fida.)

Al. Taide godo, ch'Eumene

Spiri l'aure vitali, e ch'egli sia

Capace ancor de la clemenza mia. (na.)

Eum. (Sì Eroico spirito il braccio mio raffre:

Tai. In sembianza di Moro

Ignoto ei viue, e in questa Reggia ei venne

D'ira, e d'odio ripieno,

Per rapirti Signor l'alma dal seno:

Eum. (Ah traditrice!) *Al.* Amica

Grandi arcani mi sveli *T.* Io per sottrarmi

D'Eufonia al fiero sdegno

Ricorsi in questi arnesi

A l'ombra del tuo allor. *Al.* Pietoso indulto

Impetrarti saprò d'Eufonia al Trono.

Tai. Sicura son, se d'Alessandro io sono:

Al. Pur che d'Amor non parli,

Sempre t'ascolterò.

Ma non sperar, ch'il core

Suegli l'antico ardore,

Che questo esser non può.

Purche,

Ben

Benche da te sprezzata,
Sempre t'adorerò.

D'intorno à tè mio Nume;
Io qual farfalla al lume
Ogn'or m'aggirerò.

Benche &c.

*Parte Alessandro da Taide senza più
ascoltarla.*

S C E N A XIII.

*Eumene, che sdegnoso arresta Taide
mentre voleua seguir Alessandro.*

Erindo.

Er. **F**erma infida. *T.* (Qui il Rè?)
L'Etiope amantelegli t'hà colta à fè.

Eum. Dimmi ò Taide crudel. *T.* A chi fauelli?
Taide mai non conobbi. Er. la io sono.

Pouera Pastorella

Giardiniera di corte. *Er.* (ò questa è bella?)

Eum. Scelerata, *T.* Chi fei, tù che si ardito
d'infedeltà m'accusi? *Eum.* Empia tu fingi

Non conoscer Eumene?

Tai Tu Eumene? ei non hauea

Semblante così fosco.

Qual che infano tu fei: non ti conosco.

Parte fuggendo da Eumene,

S C E N A XIV.

Eumene. Erindo.

VAnne ò perfida pur: dà l'ira mia
Tu fuggir non potrai mostro d'inganni.

Sen-

Senti Erindo.

Er. Che Erindo? à chi fauelli?

Erindo non conosco. Io Siluio sono
Pouero feruo in Corte.

Eum. E tù ancor tenti

Di celarti al tuo Rè?

Er. Qual Rè? chi fei?

Eum. Eumene io son *Er.* Tù Eumene? à fè deliri

Eumene non auea sì nero il volto:

Qualche infano tu fei: và, che fei stolto?

S C E N A XV.

Eumene.

IO non dormo, non foggio, e non vaneggio;
Taide pur è colei, che m'hà tradito;

Dubbio non v'è, s'io stesso,

Dell'infedel hò il tradimento vdito.

Chi trafigger desio, viuo mi brama,

E chi adorai, la morte mia quì trama.

Misero cor! e tù legar ti lasci

Da vna sirena ingannatrice? ah spezza

Così indegne catene.

Leua la benda! ai lumi

Della ragion, torna in tè stesso Eumene.

Ciechi amanti apprendete,

Voi, che tener godete!

Dà vn crine inānellato il core auinto;

Non v'è in femina amor, che non sia

(finto

SCENA XVI.

Reggia di Sidone.

Alessandro . Efestione .

Al. **A**Rdi d'Amor, e i tuoi penosi incendi
Ad Alessandro ascondi? ah Prence,
D'amicitia le leggi. (offendi)

Ef. Incolpa ò Sire,
La tiranna mia forte,
Ch'al silentio m'astringe.

Al. Ancor m'occulti
L'Idolo del tuo cor? *Ef.* Mio Rè concedi
A quest'anima mia pochi momenti,
Che ben tosto saprai
L'adorata cagion de' miei tormenti.

Al. Contradir à tue brame
Io non posso ne voglio in tanto ò amico,
Vanne, fà, che quel Moro,
Che fù in Corte arrestato,
Sia condotto al mio aspetto.

Ef. Pronto à eseguir i cenni tuoi m'affretto.

Al. Arciero aligero
Fà quanto fai
Con alma intrepida
Resisterò.
Al furor de le tue mosse,
Al rigor di tue percosse,
Scoglio immobile farò.

Arciero &c.

Le tue fiamme si cocenti
I tuoi dardi si pungenti
Rintuzzar ben io saprò.

Arciero &c.

SCE.

SCENA XVII.

*Eufonia . Alessandro . Cleandro .**E* Ccelso Rè.

Al. Che incontro ò Dei! Regina?
(Continenza ò mio cor, che se ti rendi
E viuo Eumene, e l'onor suo tu offendi.)

Euf. tra sè Questa Reggia festosa
Noue pompe t'appresta.

Cleandro ancor con vnil cor diuoto
Nobil sudor de la sua clio desia

Di consacrar al tuo gran merito in voto.

Cle. Sublime Eroe deh l'ardir mio condona,
S'io qui con bassi carni

Ofai cantar l'alte tue imprese, e l'armi.

*Presenta ad Alessandro un volume di verse
composti in sua lode.*

Al. Altre volte ò Cleandro

M'onorò la tua Musa, e acciò tu vegga,

Ch'io de gli onori tuoi memore sono,

Testimonio or ti sia quest'aureo dono.

*Si leua dal braccio una catena d'oro, e la
dona à Cleandro.*

Cl. Bacio vnil quella destra,

Cui lo scettro del Mondo

Destinò Giove. (ò quanto

si bel dono m'è caro.

Con questa leggerò l'Idol mio auaro.)

Tra sè mirando la catena.

SCENA XVIII.

Rodisbe . Alessandro . Eufonia . Cleandro .

ALto Signor, Efestione il Prence (Dama
Questo foglio t'inuia. *Alb.* Si gentil
Sciel;

Scielta hà in messaggio?

R. E la risposta ei brama.

Al. Spiegola carta. *Euf.* Dimmi,

Cesò ancora il suo duol? come respira?

Rod. Più dolente che mai pena, e sospira.

Cl. (Chi trafitto è d'Amor sempre delira.)

Legge ad alta voce la lettera acciò *Eufonia*
la intenda.

Al. Generoso Monarca.

Ciò, che à bocca non oso,

Timido, e semiviuo

Farti palese, in questo foglio io scrivo.

Sappi à l'or, che t'è inuitto

Trionfasti d'*Eufonia*, io da un suo guardo

Vinto restai ne l'alma mia trafitto.

Euf. Come! R. Ch'odo! Al. Che leggo!

Segue.

Da l'alta tua clemenza,

Supplice, e umil in mia consorte imploro

Quella beltà, per cui penando io moro.

Efestione.

Vdisti

Bella *Eufonia* qual sia l'aspro dolore

Del Prence afflitto?

Euf. } Ah Scherza meco, } Amore:
Rod. } Mi tradisti, }

SCENA XIX.

*Efestione, Alessandro, Eufonia, Rodisbe,
Cleandro, Eumene* condotto fra ca-
tene in sembianza di Moro.

R Iuerito Monarca ecco adempiti
Gli alti tuoi cenni. Al. Amico

Giun.

Giungi opportuno.

Cleandro vedendo *Eumene* lo crede l'*Etiope*
suo rivale amante di *Taide*.

Cl. Qui il mio rivale! che scorgo! (do?)

Al. Lessi il tuo foglio. *Ef.* E qual risposta atten-

Al. Prence molto mi duole

Non poter consolarti.

Ef. Oh Dio, che intendo!

Al. Di ciò, che chiedi, e il merto tuo bẽ degno

Ma stimolo d'onor m'obliga, e sforza

Ad *Eumene* serbar la moglie, e il Regno.

Ef. Che fauelli, ò *Alessandro*.

Euf. A qual *Eumene*

Mi riferbi ò Signor?

Al. Tosto il saprete.

S'accosti à mè l'*Etiope* finto in volto?

Cl. *Etiope* finto?

Euf. E che farà! *Ef.* Che ascolto!

SCENA XX.

*Eumene, Alessandro, Eufonia, Rodisbe,
Efestione, Cleandro.*

N On ti basta ò *Alessandro*
Soggiogar Regni, e debellar Cittadi,

Che doppo auermi tolta

La libertade, e il foglio,

Vuoi con doppia tua palma

Trionfar generoso anco dell'alma?

Euf. Viue *Eumene*! ò stupore!

Cl. Cieli, che strauaganza.

Ef. } Tu mi manchi nel cor, } dolce speranza
Rod. } Mi rinasci nel sen, }

Eum. Sò, che *Taide* l'indegna

Mi tradì *Euf.* Ch'odo mai! *Eum.* Ti fè palese

La

La cagion, che mi trasse
in fsembianza di Moro in questa Corte:
Io nol nego, son reo: dammi la morté.

Al. Odi Eumene. *Ef.* Che sento.

Al. Il vincer è fortuna;
Perdonar al nemico è sol virtude.
L'alma tua si consoli;
Non vò ch'inuido Cielo
Si nobil fregio ad Alessando inuoli.
Sciolgansi quei legami; io ti perdono;
Pur che ligio al mio scetro
Viui fedel, aurai la moglie, e il Trono.
Doppo fiere tempeste
Quell'astro io son, che ti conduce in porto:
Riedi al bel fen di chi oltragiasti a torto.

Ef. O' grand'alma! *Cl.* Gran cor

Ef. Sino à la tomba
Stabil fè ti prometto: e tu Regina
Ogni offesa deh oblia, scusa il mio inganno
Fabro io fui de' tuoi sdegni, e del mio dāno

Euf. Pur che Taide abbandoni
Placol'ira, e il furor.

Eum. Cleandro. *Cl.* Sire.

Eum. L'empia tosto ritroua, e à lei riporta,
Ch'efule dalla Reggia
Parta à momenti, ond'io mai più la veggia.

Cl. Vado:

La seguirò (quest'aureo laccio
Trar mi saprà l'amata Diua in braccio. par.

Euf. } Sposo } t'abbraccio, e sento
Eum. } Sposa }

Dolce gioia nel cor. *Ef.* Io fier tormento.

Rod. Or tu dimmi ò signor, sperar poss'io.

Che mi fani lo stral, che mi ferì?

Ef. Forse col tempo io ti dirò di sì.

Euf. Mira o gran semideo,

ad Al. Come al grido immortale

Di tue virtù diuine
scende la Gloria à coronarti il crine.
*Qui si vede soua bizara machina a scender
da l'alto la Gloria, con la Fortuna.*

SCENA VLTIMA.

*La Fortuna con la rota à suoi piedi, che
gira. la Gloria. Antedetti.*

IO, ch'or placida, or feuera
La volubile mia sfera
sempre giro, e dò à Viuenti
Ora gioie, ora tormenti,
Gran Monarca, appresso tè
Fermo il piè.
A chi dà legge al Destin,
Vengo a offrir deuota il crin.
Al valor ch'in tè s'aduna
si fa serua la Fortuna.

Cl. Gran Macedone famoso,
Tu che fei
Lo splendor de' semidei,
Di Virtù pompa, e decoro,
Merti al crin fregio d'alloro.
Con quel ferto,
Ch'al tuo merto
Ora inuio, cingi le chione.
Il tuo nome
In ogni età,
Ne la Gloria immortal risplenderà.

*Qui un Paggio porta ad Alessandro
una corona d'alloro.*

Al. Reina a tanti onori
Confuso resto. io cedo
Questo ferto ad Eumene. oggi al suo scettro

Stabilirò, de' Sudditi la fede,
 Ei tornando al suo Trono
 Godrà vnito al tuo sen ore serene.
Euf. Viua eterno Alessandro. *Al.* E viua Eume-
Eum. Viuerò, ma di quest'alma (ne.
 Tua farà sempre la palma.
 Frà sì torbide, e moleste
 Mie tempeste,
 Tu mi torni in sen la calma.
 Viuerò, &c.

Fine del Drama.

